

CECILIA BELLO MINCIACCHI

Nozze futuriste: amore e guerra in un dattiloscritto inedito di Maria Goretti

Tra le vivaci e numerose scrittrici che aderirono al Futurismo, Maria Goretti ha ricoperto un ruolo considerevole tanto per la sua riflessione teorica quanto per la sua produzione poetica, un ruolo che le è stato giustamente riconosciuto non solo dallo stesso Marinetti, ma anche da alcuni dei primi studiosi del movimento, Glauco Viazzi e Vanni Scheiwiller.¹

La partecipazione di Maria Goretti al Futurismo, sebbene avvenuta negli ultimi anni di vita del movimento, fu mossa da un fervore pieno d'entusiasmo e da una capacità di discussione che la portarono a realizzare in pochissimi anni due opere corpose e ambiziose: la prima, *La donna e il Futurismo*,² composta da aeropoesie e prose riflessive, era dedicata a mettere in luce alcuni aspetti dei contributi femminili dati al movimento; la seconda, *Poesia della macchina. Saggio di filosofia del futuri-*

¹ Maria Goretti fu tra le prime autrici futuriste ad essere inserita in un'antologia storico-critica del Futurismo: Mario Verdone fu il primo ad antologizzare firme femminili, segnatamente Maria Ginanni e Magamal (Eva Kühn Amendola) nel suo *Il futurismo fiorentino. Documenti per l'avanguardia*, «Il Caffè», XVI, 2-3, giugno-luglio 1969; poco dopo Glauco Viazzi e Vanni Scheiwiller inclusero Benedetta, Adele Gloria e Maria Goretti nell'antologia uscita per le loro cure, *Poeti del secondo futurismo italiano*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1973.

² MARIA GORETTI, *La donna e il Futurismo*, Collaudo di Filippo Tommaso Marinetti, Verona, La Scaligera, 1941.

smo,³ era invece un trattato di carattere teorico-filosofico, centrato sul rapporto tra naturalità e artificialità nel nuovo clima di esaltazione della macchina.

È vero che quando Maria Goretti si accostò al Futurismo ebbe un primo ma brevissimo rifiuto per il controverso «disprezzo della donna», ma fu subito pronta, come lei stessa ricorda, a mettere risolutamente in discussione i suoi iniziali sospetti:

Il primo manifesto che Marinetti lancia al mondo porta queste parole: «Noi vogliamo glorificare le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna».

Queste sono le parole che, quando io imbottita di luoghi comuni e di pedantesca erudizione letteraria mi avvicinai al Futurismo, mi schiaffeggiarono violentemente, ma per fortunata reazione mi costrinsero a guardare in faccia lo schiaffeggiatore e m'indussero a pensare. Si ripensa sempre ad uno schiaffo quando non si è cretini. Questa meditazione mi ha portata a trovare, vorrei dire a scoprire, il posto della donna nel Futurismo, e poiché il Futurismo è programma di arte di vita d'italianità, a trovare il posto della donna nell'arte e nella vita del nostro clima romano fascista.⁴

Risolti i suoi dubbi aurorali e individuato il modello di donna futurista in Benedetta Cappa, la moglie di Marinetti, che era al tempo stesso artista, scrittrice, madre premurosa, animatrice culturale e politica, Maria Goretti fu a sua volta appassionata divulgatrice e sodale del movimento, tanto da scrivere con grande coinvolgimento personale e da partecipare alle attività artistiche e organizzative del gruppo futurista bolognese *Giulio Marconi*. Conclusasi l'esperienza avanguardista, pur avendo mutato stile e temi della propria scrittura, Maria Goretti non rinnegò mai la sua partecipazione al Futurismo, anzi del padre del movimento conservò sempre un ricordo pieno di stima, apertamente dichiarato anche nella premessa a una delle sue ultime raccolte poetiche:

³ EAD., *Poesia della macchina. Saggio di filosofia del futurismo*, Roma, Edizioni futuriste di «Poesia», 1942.

⁴ EAD., *La donna e il Futurismo* cit., p. 25.

Il mio 'stato di servizio' nella poesia viene rubricato nel movimento futurista, ovviamente, per ragioni anagrafiche, quello ultimo.

In verità non so se questa rubricazione sia del tutto esatta. Forse sì da un punto di vista astrattamente filologico; in effetti, la mia prima lirica – *Colloquio col motore* – m'inserì nel movimento, avendo destato in Marinetti generoso slancio di plausi non so quanto meritati. E proprio in omaggio a quella fervida amicizia che doveva durare solo i quattro anni che ancora rimanevano di vita al Fondatore, io mai volli ripudiare tale poetica filiazione, anche se successivamente altre liriche (*Palinsesto*) e quelle ultime qui presentate potrebbero fare dubitare di tale appartenenza. Sappiamo che la veste aritmetica, l'abbandono sistematico della punteggiatura, e altre 'apparenze' non possono giustificare una precisa rubricazione. Quando, poi, si guardi al cosiddetto 'contenuto', la malinconia, lo sguardo colmo di nostalgia, l'amore del passato, il senso del nulla, la positività del dolore potrebbero fare ben dubitare di trovarsi di fronte ad un poeta 'futurista' secondo gli stereotipi manualistici. In realtà, il ripudio del 'verso', della punteggiatura, e altre civetterie tipografiche non fanno né un futurista né un poeta. Mi ricorderò sempre un memorabile colloquio con Marinetti, il quale m'impartì una vera e propria lezione di letteratura italiana e di poesia, parlandomi con emozione della grandezza poetica del Tasso.⁵

Eppure, nei libri e nelle carte destinate da Maria Goretti, con legato testamentario, alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna sono rimaste pochissime tracce dei suoi scritti futuristi, come documentano con chiarezza Giovanna Delcorno e Patrizia Busi.⁶ Una sua opera futurista in dattiloscritto si trova invece nelle carte comuni di Marinetti e di sua moglie Benedetta Cappa conservate al Getty Research Institute di Los Angeles. Per quanto sia stato possibile verificare, si tratta di un'opera a tutt'oggi inedita, intitolata *Nozze futuriste: campana di guerra con trimotore. Aeropoema guerriero quasi romanzo*.⁷ Il dattiloscritto è composto da 52 pagine oltre

⁵ EAD., *Poesie*, Bologna, Pizzoli, 1990.

⁶ Si vedano i preziosi contributi delle due studiose raccolti in *Aeropoesia futurista e pedagogia. I libri e le carte di Maria Sara Goretti alla Biblioteca dell'Archiginnasio*: GIOVANNA DELCORNIO, *Maria Sara Goretti, la sua vita, i suoi libri* e PATRIZIA BUSI, *Le carte di Maria Sara Goretti. Inventario e notizie documentarie*, «L'Archiginnasio», C, 2005, p. 519-540 e p. 541-566. Si veda anche ALESSANDRO ORTENZI, *Sintesi storico-artistica di Bologna futurista*, in 5 febbraio 1909. *Bologna avanguardia futurista*, a cura di Beatrice F. Buscaroli, Bologna, Bononia University Press, 2009, p. 65-67.

⁷ Getty Research Institute of Los Angeles, *Papers of F.T. Marinetti and Benedetta Cappa Marinetti*, ID number 920092, location 3MS, Box 14, Folder 27. Mi preme qui ringraziare il

a quattro pagine costituite da titolo, dedica, collaudo di F. T. Marinetti e indice. Le carte sono dattiloscritte in inchiostro blu sul solo *recto* e presentano rarissime correzioni manoscritte, sì da autorizzare a ritenere il documento una copia dell'opera in pulito, ovvero già allestita per la stampa; il fascicolo delle carte è rilegato artigianalmente con una semplice cucitura a mano sul margine sinistro ed è privo di copertina di protezione e di fogli di guardia. Il testo è completo e integro, le pagine sono numerate in alto al centro. Non è stata conservata, insieme al dattiloscritto, alcuna documentazione – corrispondenza, appunti, accordi editoriali – ad esso relativa; si può supporre che Maria Goretti l'avesse inviato a Marinetti per averne approvazione e collaudo e che le complicate vicende storiche italiane tra il 1942 e il 1944 e da ultimo la morte di Marinetti abbiano di fatto lasciato sospesa una pubblicazione pressoché pronta.

Dal collaudo che Marinetti aveva scritto per le *Nozze futuriste* si evince che l'opera è successiva sia a *La donna e il Futurismo* sia al saggio *Poesia della macchina*; peraltro anche il riferimento al Regio Decreto del 23 aprile 1942 contenuto all'interno del testo,⁸ fissa all'anno 1942 il termine *post quem*.

Marinetti, con l'entusiasmo che gli era proprio e con il calore che aveva sempre dimostrato ai sodali futuristi, introduce – o meglio *collauda* sinteticamente e dinamicamente – il testo:

Maria Goretti giovane ispirata professoressa scrittrice di filosofia con forte e musicale ingegno creativo che si specchia e risuona nella sua chiara melodiosa voce esalta in questo aeropoema le nozze futuriste di una campana con trimotori

Per soddisfare l'indispensabile spirito avventuroso di ogni donna forte e proiettata nel futuro le nostalgiche canzoni d'amore si metamorfosano in carri d'assalto

I balzi della sua vigorosa fantasia le rivelano l'atmosfera speciale della arroventata simultaneità della vita quotidiana sublimata dalla guerra

Getty Research Institute che nell'agosto 2004 mi ha ospitato agevolando la mia ricerca su materiali futuristi e consentendomi poi la pubblicazione di alcune pagine inedite di Maria Goretti. Del testo inedito avevo già dato notizia e breve documentazione antologica in *Spirale di dolcezza + serpe di fascino. Scrittrici futuriste. Antologia*, a cura di C. Bello Minciacchi, Napoli, Bibliopolis, 2007.

⁸ Il riferimento si legge alla p. 41 del dattiloscritto.

Nella sua opera «La donna e il futurismo» Maria Goretti aveva illustrato il vasto dramma spirituale e materiale della civiltà meccanica-scientificavelocista in rissa con gli istinti impulsivi sogni capricci e volontà femminili

Nel suo scritto seguente «Poesia della Macchina» aveva precisato i massimi problemi della soavità non disgiunta dalla forza della meccanica fatta di spiritualità

In questo nuovo aeropoesma di un'autentica ispirazione commossa e originalissima Maria Goretti proietta il dramma femminile dell'amore nella sintesi cosmica di tutti i drammi accesi dalla guerra

Il suo libro nasce in piena nuova estetica della guerra mussoliniana mentre le aeropoesie dei futuristi Marinetti Benedetta Sanzin Pino Masnata Buccafusca Tedeschi Pattarozzi Tullio d'Albisola Pennone Giardina Castrense Civello delle poetesse Franca Corneli e Dina Cucini accompagnano l'ardente volo nuziale di questa campana di guerra

F.T. Marinetti

Sansepolcrista - Accademico d'Italia⁹

Il testo di Maria Goretti approvato e collaudato da Marinetti è il racconto allegorico, fiabesco, di un singolare connubio, quello tra una giovane campana di bronzo e un trimotore. Le nozze hanno qualità insieme mistico-alchemica e fisico-meccanica. Il livello della concretezza e della tangibilità delle immagini è molto forte: benché le suggestioni visive e sensoriali siano rutilanti, accese, dinamicissime e trascorrenti, liberamente fantasiose, la datità degli oggetti e la durezza delle situazioni di guerra non vengono mai meno. Se la giovane campana che ha nome Santarita «canta note di bronzo fuso» nei volteggi del caccia da guerra, se ha un'anima ed è una campana «fusa d'amore» è perché l'Italia sta vivendo un'ora grave. Nella primavera 1942, momento cui sembra si possa far risalire la stesura del testo, l'Italia subisce offensive pesanti, i materiali scarseggiano, il morale dei soldati e dei civili rischia di incrinarsi e dunque necessita di ottimismo e di atti eroici edificanti. È propriamente in questo clima che si inserisce l'inedito di Maria Goretti: opera ideologica e didascalica, costruttiva nel proporre un sacrificio esemplare ancorché favoloso, rigorosa nel rievocare uno

⁹ Pagina rilegata ma non numerata premessa al testo di Maria Goretti. Per semplicità d'ora in avanti le citazioni tratte da *Nozze futuriste* verranno immediatamente seguite, nel testo, dal numero di pagina posto tra parentesi.

dei tanti appelli per il recupero di materiali utili all'industria bellica statale. Che questo sia il nodo problematico del testo si comprende proprio dall'esplicita citazione del Regio Decreto apparso sulla Gazzetta Ufficiale del 23 aprile 1942: «a cominciare da oggi, il Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra può procedere per esigenze belliche alla raccolta di campane facenti parte di edifici per il culto» (p. 41). Il carattere didascalico dell'opera di Maria Goretti si coglie soprattutto nella ventata di ottimismo che attraversa la vicenda. È l'ottimismo – il medesimo ottimismo inossidabile nutrito da Marinetti – a rinsaldare la fiducia nelle possibilità di resistenza e di ripresa dell'esercito italiano. Ma tutti gli espedienti narrativi e poetici messi in campo nel testo – il tono fiabesco, la scelta di dotare di parola e sentimento alcuni oggetti inanimati, la descrizione di un semplice nucleo familiare con sentimenti patriottici, l'alto valore morale dato al sacrificio sul campo di battaglia, la viva adesione alle violente scene di guerra – concorrono a rafforzare sia la portata ideologica sia l'efficacia didascalica dell'opera. La struttura di *Nozze futuriste: campana di guerra con trimotore* è articolata in sette parti: *Santarita, Il campanile innamorato, I bivacchi, Le nascite alate, Il viaggio alato, Sagra delle macchine da guerra, La risurrezione alata*. L'opera, che si muove liberamente tra prosa e versi, secondo un'abitudine già provata da Maria Goretti, ha respiro largo, epico e narrativo. Nel sottotitolo è definita *Aeropoema guerriero quasi romanzo* e in effetti l'impianto è anticlassico e sperimentale, soprattutto là dove più nitida appare l'aderenza alle forme dell'aeropoesia e dove questa si mescola a forme più scopertamente narrative o addirittura a forme dialogiche, quasi teatrali, quale appare l'essenziale conversazione di una famiglia riunita al desco e stretta nella solidarietà e nell'affetto con cui attende il rientro degli uomini partiti per il fronte.

Nozze futuriste, diversamente dalle precedenti opere di Maria Goretti, non è un'opera teorica: qui l'autrice ha privilegiato l'espressione poetica, la creatività lirica e narrativa scegliendo spesso soluzioni stilistiche cariche, a pennellate nette, dense e rapide. Il tema appartiene, si sarebbe tentati di dire, alla più schietta classicità: amore e morte, o meglio amore e guerra.

Tema peraltro già accennato nel suo primo libro, *La donna e il Futurismo*, là dove riconosceva a Marinetti una particolare capacità di trattarlo, anticipatrice, se vogliamo, del suo stesso modo di affrontarlo:

La guerra e l'amore sono i motivi più cari al suo [di Marinetti] spirito, motivi che sembrano infatti scandire il ritmo della sua vita e il ritmo della sua arte, motivi che si inseguono e si rubano aspetti e volti; l'amore ha spesso l'acre sapore di una battaglia, mentre la guerra ha sempre il tenero e terribile incanto di un'amante adorata.¹⁰

Ciò che in *Nozze futuriste* risulta più nuovo e perfettamente consono alla poetica futurista è lo spazio concesso quasi integralmente agli oggetti – campana, campanile, trimotore – che divengono a pieno diritto i protagonisti della vicenda, dotati di pienezza e ardore sentimentale: le macchine da guerra bullonate dormono e «sognano come fanciulle» (p. 13); «la macchina aerea inghirlanda ancora di voli il campanile che trema e arde di meraviglia» (p. 18). La giovane campana che compirà il sacrificio eroico di fondersi, di volare «armata», viene descritta all'inizio dell'opera come figura romantica, sensibile ai palpiti del cielo e del vento:

Domanda sospira dondola nella sua amaca di seta Santarita la giovane campana.

È romantica Santarita.

Sanbernardino il campanino pettegolo la beffa gentilmente.

Ma Santarita si lascia offrire dall'orizzonte galante rose e garofani e regala innocente ai rondoni e al vento baci sonori e canzoni.

Romantica Santarita.

Oggi è triste. Cielo di tempesta:

Dissolversi rapidissimo dell'atmosfera incendiata tra le braccia di un mediterraneo vento innamorato.

– Apro la mia anima arroventata che si dissolve in questo languore di nuova pioggia

Bagni l'immensificata arsura dei miei desideri –

Tenera l'attesa di acqua

Rotolano oscuri massi lontani

S'accendono duellando le lame dei lampi

¹⁰ M. GORETTI, *La donna e il Futurismo* cit., p. 56.

Sghignazzano –

– Vieni vieni – implora Santarita e s'accende di splendore – Bellissima un brivido trascorre per la sua bronzea carne ed ha un sottile riso (p. 1).

Gli aspetti più interessanti del testo, al di là dell'invenzione narrativa che nel suo sviluppo appare molto mossa e vivace, sembrano essere una diffusa partecipazione sentimentale della natura – al canto di Santarita «ardono gli oleandri in festa / sbocciano a gara le rose / agonizzando cantano i gelsomini ardenti» (p. 29) – e una forte sensualità fisica unita a una volitiva disposizione al sacrificio in nome della Patria. Santarita ha una carne «bronzea» tutt'altro che fredda e distante – «ti chiama la mia carne arroventata dalla tirannica ferocia del sole canicolare» (p. 2) –; sa commuoversi fino a piangere «ruvide lacrime» (p. 2); accenna morbide danze – «sospesa ad un nastro d'argento Santarita oscilla graziosamente» (p. 2) –; accoglie le suggestioni della natura al punto di perdervisi, sì che «smemorata canta la canzone che la rondine le ha portato dal mare» (p. 3). Ma è volitiva, Santarita, perché forgiata dal «padre Fuoco» e levigata dalla madre «Mola». E dunque la sua sensualità sbocca alla fine nel sacrificio volontario e altissimo, aereo, per la Patria. In un'atmosfera sospesa tra la dimensione fiabesca e quella onirica, dopo aver volteggiato come «rondine», dopo essere diventata una «bianca cerva attenta dai liquidi occhi di gazzella» (p. 34), «ritrova il suo cuore di bronzo» e secondo una sua precisa, «dura volontà», decide di risorgere «armata» e viene fusa per il motore di un caccia: «sull'aeroporto verde piano respira al sole rinata Leonessa / LEONESSA la più veloce caccia aerea / Liquida nel motore segreto canta note di bronzo fuso / l'anima di Santarita campana fusa d'amore» (p. 40-41). Tutto il testo è attraversato da contrasti e immagini stridenti, allusive ad una possibile fusione o sotterranea convergenza di pulsioni opposte, di amore e di morte. Sotto il profilo stilistico risulta molto impressiva la continua alternanza di descrizioni lievi come «il cielo ubriaco d'infinito / accoglierà i voli nuziali» (p. 20) e paesaggi lividi di tempesta come «aggrovigliarsi sgrovigliarsi nodi matasse lunghi serpentine viscidosi serpenti neri velenosi oleosi» (p. 1 e, in una sorta di paesaggistica *Ringkom-*

position con quasi inavvertibili varianti, p. 51). Altrettanto intensi e intimamente conflittuali sono alcuni squarci descrittivi di battaglie:

Marciare Vincere Andare Camminare Passare Non Mollare
 I gigli spasimando bruciano nel sole di giugno bianchissima carne immacolata steli di fanciulle erette in soave volontà di profumare gli aspri squallori delle attese interminabili
 Mitragliatrici rafficano a ventaglio sulla sabbia del deserto
 Sputare sputare velenosi sputi di odio sanguigno mortale
 Sui flutti splendenti macchie di nafta danzano sirene d'acciaio scintillando nel vento mediterraneo (p. 47).

I contrasti appaiono vitali, secondo l'estetica futurista, e l'attrattiva della guerra risulta pari all'attrattiva dell'amore e della sensualità. Il connubio di *Eros* e *Thanatos* in cui si sublima la giovane campana Santarita si compie eroicamente alla fine del testo ed è naturalmente in *Thanatos* che trova soluzione l'*Eros*. L'immagine finale, *La risurrezione alata*, segue un ardito *Volo nuziale* che si dispiega in un terrificante scenario di guerra in cui «uomini cose macchine» si mescolano spinti dall'ardore della battaglia reso attraverso un lessico bellicista e una sintassi non del tutto innovativa, ma priva di punteggiatura e pausata dal solo uso delle lettere maiuscole, dinamica e in più tratti sintetica, attraversata da onomatopoe, verbi all'infinito, analogie:

LA RISURREZIONE ALATA

1. *Volo nuziale*

I due innamorati avvinti non si lasciarono ma su su navigarono verso un altissimo volo nuziale
 Il cielo intorno fragore di battaglia urla la sirena scompare il paese inghiottito nel rifugio aereo
 Tutti gli olivi milizia contraerea grigioverde difendono saldamente diritto alla pace-vita bombardando incursori
 La battaglia mescola i nervi degli uomini cose macchine alla terra
 Passa la colonna carri armati bisogna difendere a qualunque costo Bisogna tutto fondere in una volontà bagno incandescente da cui far sorgere l'esplosione della rivincita
 Unirsi

Unirsi per sempre
 Il nostro amplesso deve essere oblio delle antiche angosce
 Il nostro volo nuziale un grande incensiere alla vittoria un rogo d'amore
 da terrorizzarne le stelle
 Vieni con me
 Unirsi per sempre
 Esplosioni e fiamme volanti
 Patatraang schraang tatata tatata
 Vincere VINCEREMO
 tapatapa tapatapa
 dlin dliinn
 giù piombare sull'incandescenza della bollente caccia inseguimento duelli
 di spade ricurve triangolari
 Piombano giù gli spezzoni favolosi con gioia feroce scavare ferire la
 vecchia terra rifaccia un nuovo volto per il nostro amore nuovissimo
 dal getto di tenebre sganascianti le dentiere perlacee delle sonore
 mitragliatrici
 Frastuono metallico inzuppato di morte e di cadaveri presto putrefatti e
 sepolti sotto lo stridore disperato della demolizione cosmica di questa
 velocità esplodente morte che ride sorpresa col riso ingenuo dei bambini
 svegliati non atterriti dall'urlo delle sirene avvampante la soave
 saldezza della notte estiva che riposava su guanciali di gelsomini
 Prendi dunque amor mio l'anima mia folle uccisa rinata e sia per sempre
 tua
 Vincere
 Non Mollare
 Ribollimento ultimo di rosei violacei traforanti
 Artiglieria incide l'ultimo quadro tracciato
 ta pum
 struuuummmmm sgraaang
 Santarita Leonessa in un singhiozzo s'abbandona

2. *La resurrezione alata*

Domani:
 cielo di tempesta
 Aggrovigliarsi sgrovigliarsi nodi matasse lunghi serpenti neri viscosi
 oleosi velenosi
 Rotolano duri massi lontano s'accendono duellando le lame dei lampi
 Presso alla chiesa che prega inginocchiata e prega piangendo la vecchia
 chiesa con tutti i ceri accesi e li hanno accesi in fretta gli angeli il
 campanile giace solenne nelle sue macerie
 I fanciulli dicono che il cavaliere sepolto dovrà uscire ora dal suo sepolcro

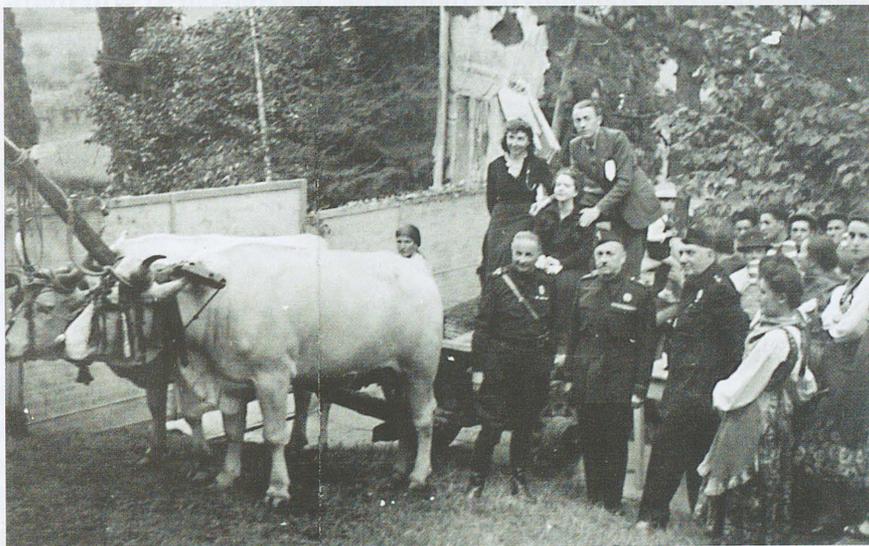
Sulle macerie trafitta come una grande farfalla azzurra Leonessa spiega
le grandi ali

Morta.

Un fanciullo allora udì uno scampanio lontano e poi più vicino più vicino
e quando lo scampanio fu vicinissimo alzando lo sguardo vide roteare
un elegante caccia lucente come uno spillo nuovo

In quello stesso istante una farfalla azzurra si posò sullo stelo delle cam-
panule e quelle gentilmente cantarono dolci nenie

Allora il cherubino che sorreggeva la volta della chiesa uscì e baciò le ali
trafite di Leonessa (p. 51-52).



Le aeropoetesse Maria Goretti e Dina Cucini a Bologna nel 1939 in occasione del Premio *Poeta Originale 1939* (da *5 febbraio 1909* cit., p. 66-67).

Anche all'amore vengono dati un carattere patriottico e un significato ideologico – Marinetti aveva infatti riconosciuto in quest'opera la «nuova estetica della guerra mussoliniana» –, e dunque una funzione non solo individuale ma collettiva: il volo nuziale è «un grande incensiere alla vittoria», è da intendersi come rito di buon auspicio e insieme come premio mistico al sacrificio, poiché presenta anche un fiducioso orizzonte di spiritualità capace di rinnovare la vita, di far brillare in cielo, sopra le macerie, un nuovissimo «caccia lucente». Il protagonismo delle macchine non offusca l'importanza del coinvolgimento

umano a cui Maria Goretti dedica in quest'opera poche pagine ma vibranti di *pathos* e ricche di *pietas* per la sofferenza dei soldati còlti nella fatica della marcia nel fango o nella neve.¹¹ La trasposizione allegorica di un amore tra cose – carne bronzea della campana, afflato del campanile innamorato, dinamismo aereo del trimotore – sembra non tanto voler alleggerire la tragicità o l'eroismo del sacrificio umano, quanto volerlo trasfigurare e celebrare in altezze celesti, in una dimensione che forse, per il suo sapore di fiaba, può incutere meno paura e non spegnere il «riso ingenuo dei bambini», ma che certo non manca di incitare con determinazione al valore e all'ardimento.

¹¹ È compresa nel dattiloscritto anche una lirica che Maria Goretti aveva in realtà pubblicato sciolta con qualche variante e con un titolo leggermente diverso, *Marcia di soldato*, esemplare dell'attenzione al sacrificio dei combattenti. La poesia era apparsa in *Canzoniere futurista amoroso guerriero*, a cura di Marinetti, Farfa, Acquaviva, Giuntini, Collaudo di Marinetti, Acquaviva, Farfa, Giuntini, Scrivo, Savona, Edizione dell'Istituto Grafico Brizio, 1943; entrambe le varianti della lirica, l'edita e l'inedita, sono ora reperibili in *Spirale di dolcezza + serpe di fascino cit.*, p. 412 e p. 415.